

Staccando l'ombra da terra

Lorenzo Santi

Nel lavoro di Matteo Attruia c'è sempre qualcosa che sfugge. Non si capisce se questo sia dovuto ad una mancanza voluta o ad una vera e propria fuga. Di fatto sembra ci si trovi davanti ad un'interruzione, ad un cortocircuito. A noi spettatori l'artista chiede di completare un dialogo che lui stesso ha iniziato ed interrotto, senza avvisarci. I lavori che propone nelle sale dello Spazio B di Firenze pongono l'accento sulle tematiche più care e frequenti al giovane artista friulano: l'appropriazione indebita, l'inganno, il fallimento e l'autorialità. *Staccando l'ombra da terra*, titolo scelto per la personale, è mutuato dal testo di Del Giudice, ma sembra non aver alcun riferimento con il bel libro dello scrittore italiano, e forse, anche qui, Attruia, vuole confonderci. Mi ha confessato di non aver nemmeno letto il libro, ma di essere stato molto colpito dal titolo.

Ogni giorno che passa è un giorno perso, scritta realizzata seguendo il "metodo boettiano" (appropriazione indebita), sembra imporci una riflessione non solo sul tempo, ma anche sulla dinamica dello spazio che accoglie l'opera. La dimensione così minima del lavoro sembra attribuirgli un volume discreto, pur contenendo un preciso ed importante interrogativo sullo scorrere della nostra e della sua vita. *Autoritratto in forma di Agamennone*, riproduzione della maschera d'oro detta di Agamennone, ma con le sembianze dell'artista, pone l'accento sulle dinamiche del culto personale, ma con una nota di straordinaria ironia, e di astuta cattiveria. L'artigiano che ha realizzato l'opera per conto di Attruia, ha dovuto accettare la condizione di rimanere anonimo e di non firmare il proprio lavoro. Sebbene questa dinamica sia tipica dell'arte contemporanea, qui assume toni più forti, proprio perchè questo lavoro (per la straordinaria abilità tecnica che necessita) non potrebbe essere in nessun caso attribuito ad altri se non ad un maestro orafo (per sua stessa ammissione ci risulta che l'artista non lo sia!). L'installazione video *Another f. Exhibition by others f. Artists n.2*, è il risultato di un furto d'immagini della Biennale d'Arte di Sydney. Attraverso un montaggio secco e con stacchi privi di dissolvenze morbide, l'artista ci coinvolge in una visione superficiale e veloce delle opere presenti nella kermesse australiana, appropriandosi del luogo e del lavoro d'altri, dicendoci, in fondo, che anche lui ha partecipato all'importante avvenimento artistico. In *Charity*, installazione che chiude il percorso espositivo, l'artista pone al centro del lavoro la tematica della sopravvivenza e delle difficoltà economiche che fanno parte della vita d'artista. L'interazione che Attruia cerca con quest'opera è evidentemente di carattere economico e, senza alcuna vergogna, ci chiede di pagare un piccolo prezzo per la visione della mostra. Un semplice cappello su un piedistallo, con qualche moneta al suo interno. L'idea di porre il lavoro al termine del percorso non ci lascia molta scelta. Se fosse stato posizionato all'ingresso avremmo potuto anche evitare di entrare e di curiosare, ma il fatto che sia nell'ultima stanza, proprio davanti all'uscita...beh, non possiamo far altro che pagare un piccolo obolo allo sforzo dell'artista.... Ma ne valeva la pena? A ciascuno la propria risposta (con qualche spicciolo in meno in tasca, comunque). In mostra trovano spazio quattro lettere della serie *Lettere*

minatorie (legate al tema del fallimento), *Prima Visone*, scritta al neon realizzata per l'occasione e *Projects 2010*, una moleskine che raccoglie i progetti dell'artista dell'anno 2010. In bacheca e non consultabile. Qui Attruia ci rende nota la propria disciplina nel lavoro (come un perfetto impiegato, infatti, progetta almeno un'opera al giorno, numerando ogni pagina). Sarà poi vero che in quel taccuino siano contenute le vere fatiche di un anno di lavoro? C'è un accordo scritto che mi vieta di dichiarare la verità...